

Spaziogiovani

“...e oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese” (2 Cor 11,28)



I VERI TESTIMONI

Gesù disse: “Io sarò con voi sempre fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20)

La parola martirio è di origine greca e significa testimone. Usata originariamente per identificare in ambito giuridico “il testimone”, con l’avvento delle persecuzioni sta ad indicare coloro che coraggiosamente testimoniano la propria fede fino alla morte in nome della verità, della giustizia sociale e della libertà.

Il martire sopporta sofferenze e umiliazioni ed accetta la morte provocata dai persecutori offrendosi completamente a Gesù Cristo. Il Beato Giovanni Mazzucconi ha scritto una preghiera molto significativa che così si conclude: “Sia benedetto il giorno in cui mi verrà chiesto di soffrire molto per il tuo Vangelo, ma più benedetto il giorno in cui mi sono trovato degno di effondere il mio sangue per essa.”. Queste parole del Beato Mazzucconi, ucciso con un colpo di scure in odio alla fede, non sono venute da sé, ma sono il frutto della fiducia che il missionario aveva riposto in Gesù Cristo. Questa, infatti, rende il missionario pronto a versare il

proprio sangue per il Regno di Dio. Essi sono certi che il Signore non li abbandonerà mai e sicuri di ricevere, un giorno, la ricompensa perché esiste un disegno divino in ogni azione dell’uomo.

Con il martirio si testimonia la verità suprema; ecco perché ogni cristiano deve considerare che questa eventualità possa concretizzarsi nella propria vita ed accettarla in nome del Signore. Ma il martire non è solo colui che in nome della fede patisce sofferenze ed umiliazioni, è anche, e soprattutto, colui che si presenta come testimone del Vangelo di Gesù e che segue i suoi insegnamenti. Gesù ha promesso ai suoi discepoli che non li abbandonerà e che li guiderà attraverso lo Spirito Santo in tutte le loro imprese. Gli Apostoli che hanno avuto fiducia nelle parole del loro maestro Gesù Cristo, andavano tra le genti proclamando la Buona Novella a tutti, ed è così che hanno vissuto la loro vita come testimoni.

È molto importante per noi giovani, che ci apprestiamo a diventare missionari, capire che la missione →



donatoci da Cristo non è solo quella dell'annunciare il Cristo con la nostra predicazione, ma anche quella di mettere in pratica la sua dottrina lavorando per il Regno di Dio anche se ciò comporta molti sforzi e sofferenza.

Chiunque voglia essere testimone deve scegliere di vivere con amore, fede, libertà, obbedienza, fiducia la propria esistenza conformemente agli insegnamenti ricevuti. Credo che il martirio è una parte naturale della nostra vocazione all'impegno cristiano. Non si può semplicemente seguire Gesù da lontano, bisogna piuttosto concretizzare l'essere cristiano legandosi intimamente a Gesù Cristo. È vero che ogni discepolo non può diventare martire, ma ciò non esclude che si possa diventarlo. Il Vangelo ci insegna che il vero discepolo "deve rinnegare sé stesso, prendere

la sua croce e seguire Gesù". Un testimone muore da martire solo ed esclusivamente per una ragione: Gesù Cristo.

Spesso ci chiediamo: Da dove arriva tutta quella forza per affrontare la sofferenza e persino la morte? Chiaramente si tratta di una speciale grazia ricevuta da Gesù Cristo e dalla fede profonda in Lui. Durante questi momenti di sofferenza, Dio soffre insieme ai suoi discepoli ed i testimoni sanno che la loro sofferenza per l'amore, la verità, la libertà, la giustizia e l'uguaglianza del popolo di Dio è la verità. Di sicuro traggono la loro forza da Gesù che è sempre in costante unione con loro. Gesù suscitò questi martiri come testimoni per noi, e ci chiede di imitare la loro dedizione alla missione che Cristo eseguì.

Prashanth Kumar

Esperienza in Bangladesh

Il settore Giovani della Fondazione Missio ogni anno organizza un'esperienza missionaria

Cos'è?

Non è un'esperienza di volontariato, né un campo di lavoro ma un viaggio di spiritualità e di visita ai missionari presenti sul territorio.

La missione di Gesù Cristo non ci porta a "fare" qualcosa ma anzitutto ad "essere" qualcuno. Alla sequela dei missionari che ci ospiteranno, guarderemo i luoghi, incontreremo la gente, ci sederemo con loro sforzandoci di vedere la vita dal loro punto di vista facendone tesoro, per riportarlo a casa. L'esperienza serve solo a creare ponti interculturali tra il nostro stile di vita e quello dei poveri del mondo; serve solo per educarci alla mondialità e per educare quanti incontreremo al nostro rientro; serve solo per dare il via ad un lungo percorso di cambiamento interiore che vuole portare ad abbracciare una scelta forte. I volti che incontreremo, i paesi che visiteremo, le parole che ascolteremo potranno arricchire la nostra fede e spingerci a donarla.



Dove?

Quest'anno abbiamo scelto il Bangladesh, dal 7 al 28 agosto, con partenza da Roma Fiumicino. I primi due giorni saranno all'insegna dell'adattamento: staremo a Dahka tutti insieme per immergerci nella cultura, nella situazione sociale e nella spiritualità del paese che ci ospita. Poi, verremo inviati, a due a due, in alcune zone del Bangladesh dove tanti missionari operano per annunciare il Vangelo: vivremo con loro, ci adatteremo al loro stile di vita. Resteremo sul "campo" non per fare o per dare ma innanzitutto per ricevere e per capire come, quello che stiamo vivendo, può cambiare gli occhi con i quali guardo il mondo, la mia storia, il mio rapporto con Dio e con gli altri. Sono previsti due incontri di formazione obbligatori per tutti i partecipanti: dal 4 al 6 maggio a Firenze e dall'8 al 10 giugno a Napoli.

Quanto costa?

La quota di partecipazione è di € 1.300,00 tutto compreso

Come iscriversi?

Sarà possibile iscriversi cliccando on-line la scheda d'iscrizione sul sito missiogiovani entro il 30 aprile 2012

Compilata la scheda andrà versata la quota di iscrizione di € 300 entro il 30 aprile. Specificare la causale "viaggio in Bangladesh". Il saldo completo avverrà entro il 1 giugno.

Per ulteriori info contattaci allo 06. 66502640

"Ricordando l'esperienza di missione"

Intervista a p. Francesco Rapacioli, missionario del Pime in Bangladesh

Noi missionari come possiamo rendere giustizia alle persone con la nostra evangelizzazione?

C'è una relazione tra la promozione della giustizia e l'evangelizzazione. Il cristianesimo ci insegna che dove sono i missionari si promuove l'istruzione, la sanità e la giustizia. È soprattutto dopo il Concilio Vaticano II che la connessione è stata ulteriormente elaborata. Oltre a documenti come la *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, possiamo ricordare il Sinodo dei Vescovi nel 1971 sulla giustizia nel mondo, e in modo più generale, tutte le encicliche papali da Leone XIII fino ad oggi che fanno parte della cd dottrina sociale della Chiesa. Ecco perché quando predichiamo ci immedesimiamo nella realtà in cui operiamo per curare sia il corpo che lo spirito.

Puoi spiegarci la tua esperienza missionaria a tutela delle popolazioni indigene?

In Bangladesh, dove la maggioranza è musulmana, poche volte hanno tentato di occupare la terra dei popoli tribali. Il vescovo della diocesi di Dinajpur e noi missionari abbiamo sostenuto un'azione legale per difendere i diritti di questa minoranza al fine di assicurare loro il mantenimento della terra. Queste persone non sono cristiani, ma abbiamo ritenuto giusto difenderli. La Chiesa cattolica è molto impegnata anche nella difesa dei diritti delle popolazioni indigene che vivono nelle Chittagong Hill nel sud-est del Bangladesh dove c'è una forte pressione diretta a usurpare la terra agli indigeni.

Hai trovato persone desiderose di ricevere la fede?

In Bangladesh la conversione iniziata circa un secolo fa è ancora in corso. La comunità cristiana cresce; oltre il 60% di essa è di origine tribale. Spesso è discriminata sia per l'appartenenza ad una minoranza etnica sia per essere diventata cristiana. Ci sono anche alcune conversioni tra i musulmani, che di solito diventano prima protestanti e poi cattolici. Quando tutta la comunità tribale sarà cristiana, molto probabilmente non ci sarà più alcun movimento di rilevante trasformazione del Paese.

Puoi ricordare uno dei martiri del Pime in Bangladesh?

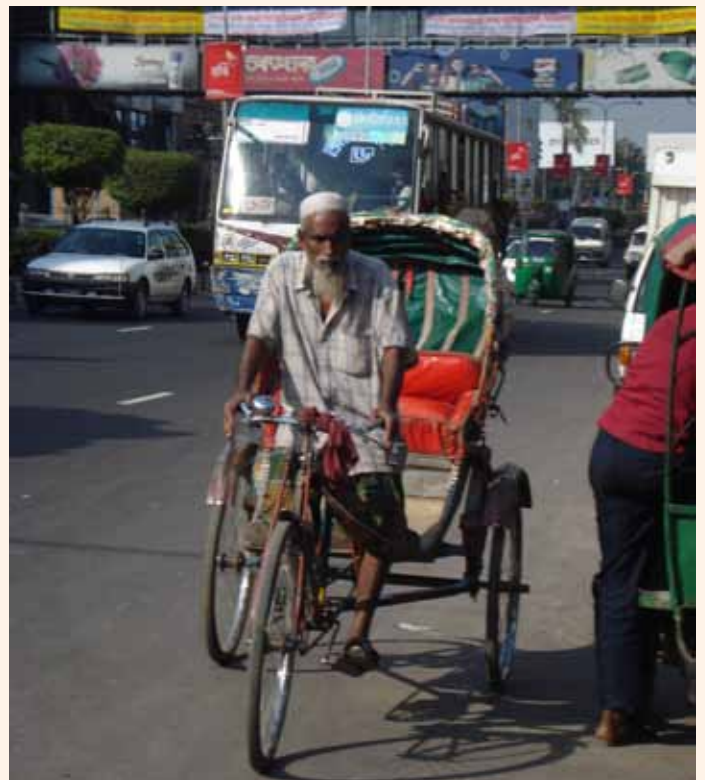
In Bangladesh un solo missionario del Pime è stato ucciso: p. Luigi Maggioni, ucciso nel 1971 dopo la guerra di liberazione con cui è stata ottenuta l'indipendenza dal Pakistan. Dopo la guerra la situazione era pessima e molti artisti di fama internazionale come George Harrison e Bob Dylan, organizzavano concerti per aiutare il Paese. Molti soldi e materiale sono stati inviati e

distribuiti anche attraverso una organizzazione cattolica chiamata CORR, diventata poi la Caritas Bangladesh. Diffusa era poi l'idea che i missionari avessero soldi e cibo. Credo che p. Maggioni, in una stazione missionaria del nord-ovest del Paese, sia stato ucciso da ladri che volevano i soldi della missione. Più recentemente alcuni missionari protestanti locali sono stati uccisi perché hanno cercato di convertire i musulmani, mentre altri sono stati gravemente feriti.

Secondo te i missionari devono solo evangelizzare o interessarsi anche delle questioni sociali?

Come ho detto, se la promozione della giustizia sociale è parte integrante dell'evangelizzazione non possiamo, come missionari, non lottare anche per la giustizia. Promuovere l'ideale della giustizia e dell'uguaglianza ci viene insegnato dal Vangelo. Quando diciamo che Gesù rivela Dio come Padre di tutti e soprattutto dei poveri, degli emarginati e di coloro che sono discriminati, noi ci schieriamo per la giustizia. L'aiuto agli altri e in modo particolare ai poveri non è un'attività extra per la Chiesa, ma è nucleo del Vangelo che predichiamo.

K.Gurvareddy





Intervista Doppia



<p>Sono Alessandro ho 21 anni e sono uno studente universitario. Vengo da un piccolo paese fuori Milano. Conosco il Pime da qualche anno grazie anche ad alcuni pellegrinaggi che ho condiviso con alcuni miei amici.</p>	<p>Chi sei, da dove vieni?</p>	<p>Mi presento: sono Ivan Straface. Studio ingegneria fisica al politecnico di Milano e sono un appassionato di basket ma apprezzo lo sport in qualsiasi forma e declinazione! Mi piace stare in compagnia e fare camminate in montagna.</p>
<p>Parlare di missione non è facile, anche perché non mi sono mai trovato a viverla nel vero senso della parola. Penso, tuttavia, che la missione voglia dire uscire dagli schemi a cui siamo abituati per scoprire la vera essenza e comprenderla a pieno.</p>	<p>Cos'è la missione per te?</p>	<p>Amare gli altri. È ciò a cui noi cristiani dobbiamo tendere: volerci bene "fino alla fine". Dobbiamo rischiare senza indugio, gettarci nell'altro e nel suo cuore, senza paura di affogare.</p>
<p>Marcel Proust quando parla del viaggio dice: "L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'averne nuovi occhi". Troppo spesso ci sentiamo condizionati dalla società in cui viviamo, vediamo le cose dal punto di vista materiale e ci fermiamo alla superficie senza andare a fondo.</p>	<p>Un motto o una frase sulla missione che ti accompagna</p>	<p>Una delle frasi sulla missione che mi porto nel cuore ha la stupenda caratteristica di essere "sempreverde" in qualsiasi situazione e momento della nostra vita: "quando hai cosa dai cose, quando non hai nulla dai te stesso". Che dono c'è più grande di noi stessi?</p>
<p>Premetto che non mi capita spesso di prendere in mano il Vangelo, ma se devo pensare ad un passo subito mi salta alla mente Gv 15, 9-17. "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" e ancora "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". Entrambi esprimono l'Amore gratuito di Gesù nei nostri confronti.</p>	<p>Un passo del Vangelo che ti piace ricordare</p>	<p>Ricordo con grande gioia e stupore il passo della lavanda dei piedi. In particolare queste parole: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". I brani senza paralleli mi piacciono tutti, ma questo manifesta l'amore incredibile che Gesù ha per noi! Un amore irrazionale un amore "orizzontale" un amore senza misura!</p>
<p>Penso che essere missionari non vuol dire solo andare in un altro luogo, magari dall'altra parte del mondo, rimanendo fermo sulla propria posizione di Missionario che porta il Vangelo. Essere missionario vuol dire entrare in punta di piedi in una realtà nuova e tentare di viverla adattandosi alla vita del posto. Mi viene in mente il camaleonte che pur cambiando colore a seconda della superficie su cui si trova, rimane sempre sé stesso. Ecco, il missionario è una persona che sa vivere senza perdere mai la propria essenza.</p>	<p>Cosa significa essere missionari oggi?</p>	<p>Oggi il concetto di missionarietà è coniugato in una maniera differente rispetto a 50 anni fa! Ma le sue radici sono sempre le stesse! Portare il Vangelo agli altri, e per portarlo bisogna averlo nel cuore!! Il cristiano è missionario per definizione!</p>
<p>Nel Pime vengono organizzati cammini che mettono i giovani di fronte alla missione. Una realtà nuova a cui non siamo abituati, ma che può arricchire se non la si considera solo una "esperienza" cioè qualcosa che inizia e finisce in un periodo limitato, ma che si protrae nel tempo rimanendo parte della persona.</p>	<p>I giovani e la missione... Cosa ne pensi?</p>	<p>Per girare l'angolo del proprio cuore qualcuno deve fare "pochi metri" altri "migliaia di chilometri". Io appartengo alla seconda categoria. Questo è per me Giovani e Missione</p>